

narrativa

I Mattutini di Veladiano, «come pensieri in sciame»

DI BIANCA GARAVELLI

Sentimenti, Azioni, Parole, in quest'ordine: il nuovo libro di Maria Pia Veladiano si compone di una sostanza spirituale e fisica, com'è nella natura dell'autrice, già ben manifestata nei romanzi *La vita accanto* e *Il tempo è un dio breve*. Questa volta è un libro speciale (*Ma come tu resisti, vita*. Einaudi. Pagine 144. Euro 12,00) anche rispetto ai già singolari due precedenti: riunisce tutti i testi usciti, in una prima forma, su questo quotidiano per la rubrica "Mattutino", nel trimestre aprile-giugno 2012. Lei lo definisce, nella sintesi intensa dell'Introduzione, un «racconto un po' transumante», fatto di «pensieri a volte arrivati in sciame». Infatti i suoi commenti mattutini erano proprio l'opposto di editoriali nati per approfondire l'attualità, anzi seguivano una corrente contraria rispetto a quella imposta dalla cronaca. Adesso, questo libro diventa un'ottima occasione per tutti i lettori: possiamo entrare attraverso una porta diversa nell'immaginario fervido e mistico dell'autrice, scoprendo il suo modo di interpretare le piccole grandi esperienze quotidiane, alla luce di una vista mai superficiale, spesso



Mariapia Veladiano

**L'immaginario
«fervido e mistico»
della scrittrice visto
attraverso la raccolta
delle sue rubriche
quotidiane su Avvenire**

sorprendente. Il titolo stesso del libro lo conferma: è una citazione dal *Cantico spirituale* di San Giovanni della Croce, e sembra trasferire la potenza della sua poesia nella prosa di queste pagine. La misura breve di ciascun testo pare quindi assecondare la natura meditativa della scrittrice, e natura anche poetica, nel senso che non si accontenta di raccontare la realtà con i tradizionali strumenti narrativi: desidera conoscerla attraverso la forza della parola. Si può tentare persino un gioco, forse non così leggero, grazie alla brevità incisiva di queste pagine-capitoli: aprire il libro a caso e vedere quale messaggio ci vuole comunicare, come facendo rinascere il rito della rubrica da leggere al mattino da cui è nato. Possiamo così raccogliere esortazioni a «esser grati per quel tanto che si è avuto», o drammatici ammonimenti, quasi biblici, come «guai a noi per il nostro tacere». Ma anche sorridere, per esempio alle osservazioni sugli angeli, «quasi spiumati come margherite» per il loro essere troppo di moda. Ogni volta, nel nome di un vedere oltre l'egoismo, mai dall'alto al basso, con una vicinanza necessaria all'oggetto della nostra osservazione, sentito come parte di noi, degno sempre di un totale rispetto. Nel nome della sacralità della vita, che abbraccia tutto, anche ciò che può non apparire bello e degno di amore. Soprattutto, leggendo queste pagine possiamo imparare a educare un po' il nostro io, perché non sia sempre solo «devoto a se stesso», ma si apra anche ad altri punti di vista, a esigenze non sue. Un po' come cercare qualcosa spostandoci continuamente, rispetto alla nostra posizione abituale. Un esercizio così utile che può liberarci dalla nostra «formidabile centratura su di noi» e farci sfuggire alla nostra vocazione, spesso autoimposta, all'infelicità. Per ricordarci che siamo sempre, in ogni momento, circondati dall'abbraccio del cielo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA